L’ago nel pagliaio

raccontato da Eesha Sardesai

Molto tempo fa, nelle regioni orientali dell’India, viveva un grande Maestro spirituale, un santo poeta, famoso perché impartiva insegnamenti attraverso vivide metafore ed efficaci analogie. Questo Maestro aveva due discepoli: il professor Chatterjee e il signor Mathur.

Il professor Chatterjee era uno studioso rinomato, con tante lauree quante almeno le dita di una mano. Era alto e snello, portava occhiali con la montatura di corno e aveva i capelli striati d’argento, cosa che gli dava un aspetto molto distinto. Il professor Chatterjee, come lui stesso diceva a chiunque volesse ascoltarlo, apprezzava la conoscenza, soprattutto la conoscenza che veniva dai libri. Apprezzava la teoria, l’astrazione, l’esplorazione delle leggi invisibili che determinano la natura di ogni cosa in questo universo.

Il signor Mathur era un mercante, per giunta di enorme successo. Era basso, tarchiato, e sfoggiava degli enormi baffi a manubrio. Indossava ogni giorno una versione diversa dello stesso kurta, un semplice abito di seta, perché non aveva tempo da perdere a scegliersi i vestiti quando c’era così tanto da fare. Il signor Mathur, come *lui stesso* diceva a chiunque fosse interessato, era un uomo pratico. Privilegiava efficienza e risultati, un (grande) guadagno con un (preferibilmente piccolo) investimento.

Il professor Chatterjee e il signor Mathur erano amici e rivali. Erano accomunati dalla devozione per il Maestro, ma allo stesso tempo erano perplessi di fronte al diverso approccio che l’altro aveva rispetto alla vita. Il professor Chatterjee pensava che il signor Mathur fosse troppo fissato su risultati e profitti; era certo che il mercante si stesse perdendo la grandiosità della vita, le misteriose vie di mezzo, le continue incognite, le grandi e piccole domande che si intrecciavano con ogni momento della vita e rendevano l’esistenza una continua scoperta.

Il signor Mathur pensava che il professor Chatterjee avesse la testa tra le nuvole.

Le differenze si riflettevano nella loro visione della pratica spirituale. L'erudito studiava attentamente i suoi libri, credendo che nelle scritture fosse contenuto tutto ciò che si doveva conoscere. Molte notti si addormentava nel suo studio, col naso immerso in qualche oscuro testo e le dita macchiate d'inchiostro per la sua febbrile scrittura.

Il mercante non pensava affatto a studiare. *Lui* era dell'idea che l'obiettivo sarebbe stato raggiunto solo attraverso l'azione. Faceva cinquanta giri di Surya Namaskar ogni mattina, seguiti dalla meditazione, anche se non sempre riusciva a ricordare su cosa avrebbe dovuto meditare. Ripeteva i suoi mantra mattutini in cinque minuti netti, e faceva lo stesso con gli inni serali. Non conosceva bene il significato più profondo delle parole che cantava, ma per lui andava bene così. Se riusciva a fare almeno quattro pratiche al giorno, lo considerava un successo.

Ogni volta che i due uomini si incontravano, litigavano animosamente.

"Come vanno le tue letture?", chiedeva il signor Mathur allo studioso. "Devi essere al tuo millesimo libro. Dimmi, sei più vicino all'illuminazione?"

Il professor Chatterjee si faceva beffe di lui e diceva qualcosa del tipo: "Almeno io sono più vicino di *te*. Pensi che Dio distribuisca medaglie a chi recita il suo nome più velocemente?"

Un giorno, il Maestro chiamò entrambi i discepoli a casa sua. Quando si videro, immediatamente aprirono bocca, pronti a rivangare le loro solite discussioni. Ma poi udirono la voce del Maestro.

"Venite qui, vi prego", li chiamò il Maestro. "Dietro al *goshala*".

Fecero rapidamente il giro della casa fino al *goshala*, il luogo in cui stava il bestiame. Avvicinandosi videro un grande mucchio di fieno. Seduto in cima c'era il Maestro; indossava bianche e morbide vesti, e teneva qualcosa tra le mani.

I discepoli si inchinarono per offrire *pranam*. Una volta alzati, parlò il signor Mathur.

"Maestro, siamo molto grati di vederti. Ma ci dici per favore perché c'è questo fieno, e

perché tu ci sei seduto sopra?"

Il Maestro sorrise.

"Questo fieno è per il mio bestiame" disse, facendo cenno a diverse mucche che pascolavano lì attorno. "E io sono qui per aiutarvi a chiudere la vostra discussione una volta per tutte".

I due uomini sembravano confusi. Il Maestro continuò.

"Vedete questo ago?", chiese, tenendo l'oggetto tra le mani. "È di ferro ed è più piccolo e più sottile del più sottile filo di paglia".

Il Maestro lasciò cadere l'ago nel pagliaio.

"Ora ditemi", continuò. "Come fareste, ognuno di voi, a trovare l'ago che è sepolto nel pagliaio?"

Il signor Mathur e il professor Chatterjee si guardarono, e subito cominciarono a parlare uno sull'altro.

"Uno alla volta", disse pazientemente il Maestro. "Professor Chatterjee, cominci lei".

Il professore sollevò il petto e si aggiustò gli occhiali.

"Beh", disse. "Prenderei ogni filo di paglia e lo esaminerei da vicino come se fosse un principio filosofico. Lo esporrei alla luce, ne esaminerei la forma, ne valuterei il peso, e lo scarterei solo dopo aver stabilito che in realtà *non* è l'ago. In questo modo esaminerei ogni singolo fuscello di fieno fino ad arrivare all'ago".

Il Maestro rimase impassibile.

"E lei, signor Mathur?", chiese. "Come affronterebbe questo compito?"

Il signor Mathur, che aveva fissato il professor Chatterjee come se fosse uscito di senno, si voltò verso il Maestro.

“È facile”, disse. “Prenderei un fiammifero e darei fuoco a tutto il mucchio di fieno. Il fieno brucerebbe. L’ago di ferro può carbonizzarsi un po’, ma dovrebbe rimanere intatto. Mi ci vorrebbero pochi minuti per fare il lavoro”.

E sorrise in modo compiaciuto. Il professor Chatterjee, invece, sembrava scandalizzato.

Il Maestro parlò di nuovo. “Bene”, disse gentilmente, “a quanto ho capito, uno di voi deciderebbe di starsene seduto qui per giorni e giorni, a vagliare il fieno. E le mie mucche, professor Chatterjee? Dovrebbero aspettare tutto questo tempo per essere nutrite?”

Il professore deglutì. Sembrava non averci pensato.

Il Maestro continuò. “E lei, signor Mathur, distruggerebbe completamente il pagliaio, privando così il mio bestiame del cibo”.

Il signor Mathur emise un leggero “ahhh”, cominciando a comprendere.

“C’è tuttavia un altro modo”, disse il Maestro. Scese dal mucchio di fieno.

“Guardate”, disse. Infilò una mano in tasca e tirò fuori una grossa calamita. Camminò lentamente intorno al cumulo di fieno, tenendo in alto la calamita. Dopo qualche istante, in un punto del mucchio ci fu un fremito, come se qualcosa stesse cercando di uscirne. Ancora qualche istante e ... *whoosh.* L’ago di ferro schizzò fuori e si attaccò alla calamita.

Il professor Chatterjee e il signor Mathur proruppero in esclamazioni di stupore. Il Maestro li guardò con calore.

“La calamita è concentrata solo sull’ago”, spiegò. “Conosce solo il suo desiderio di unirsi all’ago. Allo stesso modo, sono il vostro amore, il vostro desiderio, i vostri sforzi concentrati e pieni di devozione che attireranno l’amore di Dio”.

© 2024 Fondazione® SYDA. Tutti i diritti riservati.

Questa è una versione di una storia che Gurumayi Chidvilasananda ha raccontato nei *satsang* e negli Intensivi Shaktipat Siddha Yoga. Proviene dalla tradizione narrativa dell'India.